Anno VII - 1854 - N. 119

L'OPINIONE

Domenica 30 aprile

	Anno		Semestre		Trimestre	
Torino	L.	40	L.	29	L.	19
Provincie	id.	» 44	id.	» 21	id.	» 13
Svizzera e Toscana	id.	» 54	id.	» 30	id.	» 16
Francia	id.	» 58	id.	» 32	id.	» 17
Belgio ed altri Stati	id.	» 62	id.	» 34	id.	» 18

L'Uffizio è stabilito in via della Madonna degli Angeli, N. 13, seconda corte, piano terreno.

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche. — Le lettere, i richiami, ecc., debbono essere indirizzati franchi alla Direzione dell'OPINIONE. — Non si accettano richiami per indirizzi se non sono accompagnati da una fascia. Prezzo per ogni copia cent. 25. — Per le inserzioni a pagamento rivolgersi all'Uffizio gen. di Annunzi, via B. V. degli Angeli, 9.

AVVISO AI SIGNORI ASSOCIATI

I signori associati, il cui abbonamento scade colla fine del mese corrente, sono pregati di rinnovarlo in tempo, onde evitare ritardi nella spedizione del giornale.

Nel prossimo mese saranno distribuite ai signori Associati due belle Carte geografiche, l'una, in due fogli, rappresentante il teatro della guerra in Oriente, l'altra il Mar Baltico.

Dispaccio elettrico

Vienna, 29 aprile, ore 3 pom.

Un dispaccio privato di Odessa in data del 23 reca:

Ieri ha incominciato il bombardamento: quest' oggi continua.

TORINO 29 APRILE

RIVISTA DELLE COLPE E DELLE ABERRAZIONI DEI PAPI

(Vedi nn. 85, 92, 99, 106 e 112)

§ VI.

Opinione ereticale di Giovanni XXII. — Digressione. Il re San Luigi a fronte di papa Gregorio IX. — Il collegio teologico di Torino, ed i consiglieri teologi di S. M.

Se da Celestino V ci trasportiamo a Gioanni XXII, noi troviamo, che sua santità Giovannina predicando al popolo in Avignone, si degnò pronunciare nell'Ognissanti del 1331, e di ripetere nella festa dell' Epifania del 1332 dal pergamo l'ereticale sentenza, che ai santi in cielo, compresa anche la Madonna, sia tardata l' intuitiva visione di Dio sino al dì dell'universale giudizio; ed il novello assunto sua santità sforzavasi di provare argomentando per molte autorità e detti di alcùni oscuri scrittori antichi, che condotto avevanla a tenere, che tutta la presente beatitudine del paradiso consista nel solo consorzio dell'umanità di Cristo.

Gran commozione produsse il non mai più udito papale sproposito, sopratutto presso la teologica facoltà di Parigi, appena vi fu conosciuto. Però in Avignone parecchi cardinali e prelati, colonne e travi della pontificia corte, adottarono subito, come era in regola, il pensier del papa, e propugnavano anzi furiosamente la Giovannina sapienza. Un povero diavolo di frate inglese, per nome Tommaso Valles, dell'ordine di S. Domenico, stordito dei sermoni del papa, e di tanta ignoranza reverendissima ed eminentissima che lo circondava, ebbe però il coraggio di accingersi a predicare in contrario con validissimi argomenti, ma venne brutalmente arrestato e carcerato dopo una prima prova, e fu mezzo miracolo se i birri della *Civiltà Cattolica* e dell' *Armonia* di quei tempi, non lo arrostirono subito bello e vestito come si trovava. Caspita!! Il papa aveva parlato, e la questione doveva essere finita.

A sostenere poi viemmeglio la papale asserzione, mandò la curia pontificia al maravigliato e disapprovante collegio teologico della capital delle Gallie ordine di aderirvi, ed anzi di più non concedere in avvenire le dottorali insegne a coloro che non giurassero di difenderla. Stupenda maniera di aver ragione! Ma quel collegio che non era, certamente, un conservatorio d' oche e di conigli, vedendo l'autorità di chi comandava in perfetta contraddizione coi dettati dei dottori della chiesa in chi era chiamato ad ubbidire, non esitarono ad assumere in faccia al principe dei sacerdoti la dignitosa attitudine di principi della scienza, e rispettosamente protestarono di non accettare una proposizione, da essi stimata ereticale ad unanimità di voci, e che d' altronde ben sapevano essere stata emessa con nessuna di quelle saggie cautele che precedono ed accompagnano solennemente le cattedratiche definizioni della santa sede.

La controversia intanto si dilatava e acerbamente per le superstizioni, l'orgoglio e le prepotenze di coloro che credono religioso dovere di parteggiar pel papa in tutto e per tutto. Del costoro numero erano Gerardo Eude, generale dei francescani, ed il domenicano Arnaldo di S. Michele, penitenziere del papa, inviati dalla corte pontificia in Inghilterra per affari politici, ma con segreta istruzione di fermarsi qualche tempo in Parigi ad insinuarvi la dottrina benevisa al pontefice. A tal fine il primo di costoro, compatriota e confidente di Giovanni XXII, impiegava tutte le arti e l' influenza che il generale di un ordine regolare può esercitare sull' insegnamento nei conventi della propria osservanza. Però un torrente di teologi contrastava. Il re infine, ormai inquieto ancor esso per gli strani mezzi impiegati dalla curia di Avignone, che minacciavano la tranquillità dello stato, convocò nel 1333, nelle sale di Vincennes, tutti i magistrati, i vescovi e gli abati con quanti egregi dottori gli fu possibile, i quali avendo concordemente dimostrato scostarsi l' opinione del papa dalla comune dottrina delle scuole cattoliche, ne fu stesa unanime dichiarazione. Non acquietavasi Gerardo per queste, e continuava ne' suoi maneggi. Di che sdegnato Filippo il *bello* lo fece severamente riprendere ed ammonire, che se non si rimuovesse da tai propositi, il farebbe ardere come un paterino, perocchè nel suo reame non sosteneva nessuna eresia, ed eziandio dal papa medesimo. E convenne che il general dei minori, innanzi che si partisse, sermonasse il contrario, scusandosi col dire di aver solamente proposto una questione, e protestando non aver mai avuta intenzione di tenere altrimenti di quanto santa chiesa era consueta di credere e predicare.

Intanto non meno ferma contro le opinioni del papa sul paradiso attuale mostravasi la Germania, e singolarmente la corte dell' imperador Ludovico di Baviera, sicchè accortosi finalmente il pontefice di essersi condotto a molto critica posizione, incominciò dal comandare a tutti i maestri e prelati di corte, che sotto pena di scomunica ciascuno studiasse sopra la detta quistione, e facesse a lui relazione secondo che ciascuno sentisse e del pro e del contro, ma con tutte le sue protestazioni, dice ser Giovanni fiorentino (1), si diceva e vedeva per opera che egli persisteva nella sua opinione; imperocchè qualunque maestro o prelato gl' insegnava alcuna autorità o detti di santi, che favorisse le sue asserzioni, ed egli il vedeva volentieri, e facevagli grazia. Non così facilmente cogli altri.

Infine l'autorità della scienza vinse l'amor proprio dell'individuo, e nel concistoro del primo di gennaio 1334, il papa fece la seguente protesta:

« Per timore che mal si giudichi dei nostri
« sentimenti, noi dichiariamo e formalmente
« protestiamo, che nella controversia sulla
« visione intuitiva dei santi, tutto ciò che
« abbiamo allegato o proposto, era per
« modo di discorso e senza intenzione di af-
« fermare, nè definir cosa alcuna. Che se
« contro l'intenzione nostra ci è sfuggita
« espressione inesatta, noi la rivochiamo
« espressamente e rinunziamo di sostenerla
« o di difenderla sì per ora come per l'avve-
« nire. »

E riconfermò tale sua dichiarazione con molta umiltà e compunzione undici mesi dopo, nella breve malattia che lo condusse là, dove si frange e dileguasi ogni mortale grandezza.

Due anni dopo papa Benedetto XII condannava formalmente e con tutte le solenni forme come *eretica* la sentenza ripetutamente predicata sul pulpito della cattedrale di Avignone da papa Giovanni XXII!!

E poi si vorrebbe da certuni al presente che si debbano ciecamente ricevere per parola di Dio tutte le baggianate che leggonsi persino in certi vescovili indirizzi, tutte le pericolose tiritere che piovono da certi pergami, frutti di una sublime ignoranza congiunta ad insopportabile orgoglio, di mostruoso attaccamento alle beatitudini della terra, anzichè a quelle descritteci nel vangelo!! E l'autorità cesarea che ha ricevuto da Dio l'incarico della tranquillità pubblica, dovrebbe starsene neghittosa e lasciarsi all'uopo confiscare i suoi più preziosi attributi da qualunque chierico, purchè questi dica di farlo nel nome del Padre, del Figliuolo e dello Spirito Santo!!

Non così certamente la pensava S. Luigi, re pure di Francia, al quale in difficilissimi tempi fu di sommo vantaggio l'aver saputo scegliere per suo consigliere teologo quel Roberto di Sorbona, che fondò il celeberrimo collegio teologico di questo nome. Pretendevano i vescovi, ostentando il nome della chiesa e delle sue leggi, che tutti gli scomunicati dalle loro reverendissime persone, i quali entro un anno non si curassero di farsi assolvere, dovessero subire la confisca dei proprii beni: i più illustri magistrati però trascuravano di prestar mano forte ai crudeli canoni con feroci sentenze, e tutto l'episcopato del regno finì per rivolgersi con un *indirizzo al re*, il quale neppure stimò di esaudire le loro piissime intenzioni. Allora i vescovi, tagliando corto, si avvisarono di scomunicare i giudici di mano in mano che non si prestassero alle loro pretese; e S. Luigi avvisò dal canto suo di sequestrare le mense ai signori vescovi ebbri di tanto zelo. Il papa volle immischiarsi nella faccenda, e..... noi cederemo qui la parola allo storico e gesuita Bercastel, molto lodato dal gesuita Feller, ed invitiamo il commissario di polizia insultante della turpe *Civiltà Cattolica*, nascosto in Torino, a prestarvi tutta la sua attenzione, affine di informarne, per mezzo del farisaico periodico, tutti i sanfedisti d'Italia, se ciò crede di sua convenienza. Bercastel e G. M. B. dividono infatti gli stessi timori, quantunque il primo sia già in paradiso e il secondo ancora su questa terra.

« L'amor del dovere, scrive egli (2), e la
« sana pietà che regolavano tutti i suoi passi
« (di S. Luigi), gli facevano prendere inva-
« riabilmente un giusto mezzo fra le estre-
« mità viziose, senza mai lasciarsi trascinar
« troppo lungi dalle apparenze della virtù.
« Quindi è che il suo affetto e la sua pro-
« fonda venerazione verso il capo della chiesa
« non lo impedirono dall'efficacemente so-
« stenere l'augusta indipendenza dello scet-
« tro francese. Avendo il re ordinato il se-
« questro dei beni temporali contro a quei
« vescovi che perturbavano i giudici seco-
« lari nell'esercizio delle loro funzioni, il
« papa Gregorio IX credette suo diritto di
« ingerirsi nella cognizione di questo af-
« fare. Nol permise Lodovico; stette saldo,
« malgrado le lagnanze del pontefice, e l'e-
« ditto fu eseguito. Collo stesso spirito di
« intrepidezza e di discernimento arrestò i
« denari che Gregorio faceva levare in
« Francia. »

Similmente avendo lo stesso papa scomunicato e preteso di deporre dal trono l' imperadore Federico II (3), e mandato divulgarsi il suo decreto in tutte le chiese e in tutte le corti col mezzo di una circolare diretta ai suoi legati, agli ordinarii dei luoghi, ai re, ai duchi e a tutti gli altri sovranelli d'Europa, cercò di impegnare e di allettare in modo particolare S. Luigi, epperò gli scrisse in questi termini (4):

« Sappi che, per matura deliberazione
« con tutti i cardinali nostri fratelli, noi ab-
« biamo condannato e deposto dalla dignità
« imperiale Federico, e che abbiamo scelto
« per mettere in di lui luogo il conte Ro-
« berto tuo fratello, a cui Roma e tutta la
« chiesa vogliono dare ogni sorta di soccorso
« sì per stabilirlo come per mantenerlo. »

Il nunzio, che questo autografo pontificio consegnava al santo re, ne riceveva, pochi momenti dopo, in risposta queste parole (5):

« Come mai il papa si è egli arrischiato a
« deporre un tanto principe ed a fare una
« cosa che certamente oltrepassa il suo po-
« tere? No, al certo, noi non faremo la
« guerra a Federico, che ci è sempre stato
« buon vicino e sempre fedele alla sua pa-
« rola, e con cui non abbiamo alcun legit-
« timo motivo di rompere la pace. Ci ren-
« deremmo rei della più alta iniquità ed im-
« prudenza se soddisfacessimo la passione
« dei romani con dichiararci contro ad un
« principe che regna su tante nazioni. Ma
« di più noi paventiamo i pericoli a cui an-
« dremmo incontro con mancare ad un so-
« vrano il quale sosterrà la giustizia della
« sua causa. »

Così trattava e parlava dignitosamente S. Luigi col papa ogni qual volta lo credeva dal canto del torto, ed imitava ottimamente l' apostolato S. Paolo, che seppe resistere in faccia a S. Pietro, quando lo trovò meritevole di riprensione (6). E che il seguire all' uopo l' esempio di questi e di altri santi sia non solamente *un diritto*, ma anche *un dovere* di istrutto cristiano lo dimostrarono più volte in Francia colla pratica e colla sapiente riuscita i teologi specialmente della Sorbona, tra i quali d'ordinario sceglievansi i consiglieri ecclesiastici di quella corona.

La casa di Savoia attribuì molta importanza ed influenza nelle dottrine ecclesiastiche per tutte le provincie del continente, nello scorso secolo ed anche dopo la ristorazione, al collegio teologico di Torino. Ma questa importanza ed influenza gli venne tolta a poco a poco dopo la sapiente destinazione di Luigi Fransoni ad arcivescovo e la presidenza universitaria affidata a Luigi di Collegno, che andò col Fransoni perfettamente d' accordo, e molto lavorarono assieme a trasformare insensibilmente questo collegio in una splendida collezione di trepidanti eunuchi senza autorità, senza penna e senza parola.

Da questo collegio che raccoglieva una volta le più alte notabilità dell' erudizione ecclesiastica subalpina, la corona sceglieva pure nello scorso secolo i due consiglieri teologi che fino dai più rimoti tempi della monarchia tenevano il nobile e delicato ufficio di illuminare coi loro ragionati pareri il governo sulla condotta a tenersi nelle controversie ecclesiastiche; e di grandi servigi resero quei teologi sotto i regni di Vittorio Amedeo II e di Carlo Emanuele III al paese, consultati quali erano sempre d'ufficio nelle gravi contese che furono tra la corte di Torino e quella di Roma.

Nel 1814 ripigliarono l' antico titolo di *consiglieri teologi di sua maestà* l' abate Botta ed il teologo Bruno, ma il secondo in specie non fu mai consultato, ed alla loro morte non vennero più surrogati.

Nella creazione del consiglio di stato vi fu chi suggerì timidamente l' elezione di qualche illustre teologo per la sezione degli affari ecclesiastici, ma non se ne volle sentir parlare per due ragioni. L' una, che per certe superstiziose eccellenze il miglior teologo del re avrebbe sempre dovuto essere Luigi Fransoni, come arcivescovo, quantunque non sia mai andato a scuola; l'altra, che a molti mal prevenuti in altro senso e poco addentrati in queste specialità della storia e della scienza il nome di teologo suonava lo stesso che dire un sistematico avversario dell' autorità cesarea in ogni conflitto coll' autorità chiericale.

E questa buona gente non sapevano, che gli antichi parlamenti di Francia, che tanto valorosamente e sapientemente difesero le giuste prerogative della corona nei conflitti con Roma o coi vescovi erano composti per la metà di magistrati e per altra intiera metà di teologi, che poterono così far spiccare la nobiltà e l'importanza, come l'indipendenza di questa al pari delle altre scienze, in tutto ciò che non concerne la ragione dogmatica formalmente stabilita.

Quindi non è stupore se le attuali controversie con Roma fra tanti ministeri che si succedettero non vennero trattate con tutta quella sagacia e conformità di direzione, e con quella luminosità e ampiezza preventiva di dottrina, che può soltanto sperarsi, quando avvi stabilità di funzioni consultive concentrate in uomini che posseggano insieme colla scienza canonica e colla tradizion dei parori anche un' alta sapienza teologica ed un'erudizione speciale.

L' antico patrimonio teologico poi svanirà intieramente per lo stato, quando non si pensi a restituire a questo collegio tutto l'antico lustro e l' antica importanza. Anticamente più della metà dei nostri vescovi ne erano stati membri, o erano conosciuti per aver figurato fra i più distinti figli dell'università; epperò la onoravano altamente e spingevano con ardore gli alunni ecclesiastici all' acquisto dei gradi accademici. Ora succede tutto il contrario, ed il collegio di Torino non può nemmen più controllare, come era sua prero-

gativa, la dottrina delle scuole teologiche di provincia chiusa in serraglio dai vescovi nei seminarii. E la cosa è naturale se si fa il confronto del personale dei vescovi presenti con quelli che illustravano le nostre diocesi anticamente.

I Rorà, i Costa, i Casati, che tanto onorarono l' università e si gloriavano di vedere le dottrine teologiche di tutto il paese guarentite dalla sorveglianza illuminata della facoltà di Torino, non avrebbero mai pensato d' aver un giorno a successori un don Fransoni ed un fra Ghilardi, che con tutte anche le ottime intenzioni, al pari di molti altri loro mediocrissimi colleghi, potranno essere ardimentosi, ma non mai dotti vescovi più di quello che si mostrerebbero buoni medici, se domani il papa li deputasse a tastare i polsi, e a far dissertazioni di terapeutica.

(1) Testo a penna aggiunto al *Pecorone*. Vedi anche su questo papa Bercastel, *Storia del cristianesimo*, lib. XLIII, e qualunque altra storia ecclesiastica.

(2) Bercastel, lib. XXXIX, n. 30.

(3) Questo decreto di deposizione è assai curioso: « Coll' autorità del Padre, del Figliuolo e dello « Spirito Santo, degli apostoli S. Pietro e S. Paolo, « e colla nostra scomunichiamo ed anatemizziamo « Federico sedicente imperatore, e dichiariamo « assoluti dal loro giuramento tutti quelli che gli « hanno giurata fedeltà, proibendo loro rigorosa« mente di osservare gli antichi loro impegni, fin« tanto che il medesimo resterà scomunicato. » *Bercastel*, lib. XXXIX, n. 32.

(4) Ivi n. 34.

(5) Ivi.

(6) Ad Galatas II, 11.

Rivista della settimana. Gli avvenimenti politici dell'Europa non hanno più alcuna importanza, se non in quanto sono collegati colla questione che, nata in Oriente, ha prodotto la guerra fra la Russia e la Turchia, complicata da una insurrezione dei greci nell' Epiro e nella Tessaglia, e trasformata in guerra europea mediante la compartecipazione delle potenze occidentali a favore della Turchia. In questo modo abbiamo un quintuplo teatro della guerra, uno in Asia, l'altro sul mar Nero, il terzo sul Danubio, il quarto ai confini della Grecia, e il quinto nel mar Baltico. Sebbene in alcuno di questi punti non siasi finora compiuto nulla di decisivo, pure la settimana ci ha recato da ciascheduno notizie di qualche interesse.

In Asia non furono abbandonati dai russi tutti i forti sulla costa orientale del mar Nero, ma si assicura che i principali e più importanti sono tuttavia occupati dalle loro forze; da uno di essi furono però scacciati dai circassi, che posero il fuoco ai blockhaus di legno formanti la parte più essenziale di quelle fortificazioni, e costrinsero la guarnigione a ritirarsi. Le truppe turche, nelle quali gli sforzi del generale Guyon e di Haireddin bascià riescirono a ristabilire l'ordine e la disciplina disciolta nella infelice campagna dell'anno scorso, si concentrano a Kars in numero ragguardevole, e tosto che la stagione sarà propizia, prenderanno l'offensiva d'accordo con Sciamil, che alla testa de'suoi circassi molesta continuamente le comunicazioni dei russi.

Le notizie dal mar Nero sono contraddicenti. Mentre le une recano che Odessa fu bombardata, le altre negano assolutamente questo fatto. Forse qualche colpo di cannone tratto dalle navi alleate sulla città fu trasformato dalla fama in bombardamento. Ora è certo che una parte considerevole della flotta è stazionata innanzi al porto di Odessa in attitudine minacciosa. Nella città stessa si presero le misure opportune per resistere ad un attacco; la maggior parte degli abitanti si sono allontanati, e la guarnigione, che si fa ascendere a 20,000 uomini, è accampata fuori di città. Non dubitiamo che i prossimi arrivi ci recheranno notizia di qualche fatto importante accaduto in quelle parti. Per ora non abbiamo che i particolari di una ricognizione intrapresa dal piroscafo inglese il *Fury* in vicinanza di Sebastopoli, nella quale occasione fu catturata una nave mercantile russa. Il *Fury*, inseguito poi da due fregate, due brik e un piroscafo nemico, si sottrasse felicemente al pericolo e raggiunse la flotta anglo-francese a Cavarna. Questa prese in seguito la direzione di Odessa, dacchè la sua presenza sulla costa della Dobrugia non risultò essere di alcun utile ai turchi, costretti ad abbandonare al nemico tutta quella penisola.

Da ultimo fu questa regione il teatro principale della guerra guerreggiata sul Danubio. Un rapporto ufficiale di Omer bascià ci recò i particolari della resistenza opposta dai turchi al passaggio del Danubio intrapreso dai russi nelle diverse località di Pot-Basci sotto Macin, di Ciatal Burnu di sopra di Tulcia, e in altro punto al disotto di questa fortezza. Un reggimento russo, primo ad assalire la batteria di Ciatal, fu interamente distrutto. Due altri battaglioni ebbero la stessa sorte, e la batteria non fu presa se non dopo che fu assalita da 15 battaglioni simultaneamente.

A Pot-Basci la resistenza durò due giorni e due notti, e i turchi poterono ritirarsi in pieno ordine, conducendo seco tutta l'artiglieria. I turchi, secondo il rapporto di Omer bascià, ebbero ordine di ritirarsi, perchè le singole divisioni erano troppo discoste l'una dall'altra per potersi appoggiare e sostenere a vicenda.

La conseguenza di questi fatti d' arme fu l' occupazione di tutta la Dobrugia sino al Vallo di Traiano. È ancora dubbio che i russi siano entrati in Costengie, sebbene questo luogo sia stato effettivamente evacuato dai turchi. Pare che le forze principali dei russi tengano le posizioni d' Hirsova e Cernavoda lungo il Danubio, ma il possesso del Vallo di Traiano è ancora loro contrastato, poichè, se dobbiamo prestar fede alle ultime notizie giunte col telegrafo elettrico, i turchi avrebbero ottenuto un ragguardevole successo a Cernavoda, cioè all' estremità del Vallo appoggiata al Danubio.

Alcuni giornali recano particolari di un grande bombardamento di Silistria intrapreso dai russi, dicesi, con gran danno della fortezza. Ma questa notizia non è ripetuta da alcuno dei giornali ufficiali o semiufficiali di Vienna e Parigi, ond' è d'uopo supporre che manchi di fondamento.

Invece è confermato il successo ottenuto dai turchi nelle vicinanze di Calafat. Si trattava di una ricognizione intrapresa dai russi verso le fortificazioni turche. Assaliti dal nemico furono respinti i russi sino a Maglevit, due leghe al dissopra di Calafat, colla perdita di 500 uomini.

L' arrivo del principe Paskewitch nei principati danubiani pone un termine ai combattimenti dalla parte di Calafat, avendo egli dato ordine di sgombrare la piccola Valacchia. È ancora incerto se questa disposizione fu presa in vista dell' impossibilità, ormai constatata, di scacciare i turchi da Calafat, e dal timore di dover soccombere in caso di un movimento offensivo intrapreso da Omer bascià da quel lato, oppure se il comandante supremo russo abbia intenzione di concentrare le sue forze nel centro, a Giurgevo, oppure sulla sinistra nella Dobrugia, per sforzare con mosse imponenti il passaggio dei Balkan, lasciando le fortezze turche investite da sufficienti corpi di osservazione.

Paskewitch ordinò al suo arrivo lo scioglimento dei corpi franchi raccolti nei principati che commettevano i più grandi disordini ed eccessi contro i pacifici abitanti, senza essere di alcun utile nella guerra.

Si conferma l' incendio di Foksciani, ma le notizie sui danni che avrebbero patito in questo disastro i magazzeni russi sono ancora contraddicenti, nè saranno forse mai più schiarite, dacchè lo spirito di parte altera, esagera o impicciolisce anche i fatti più semplici.

Anche le notizie dell' insurrezione greca vanno soggette a simili alterazioni. Mentre da un lato il telegrafo elettrico annuncia da Trieste che 15,000 insorgenti assediano Giannina, e che Arta è incendiata, gli ultimi arrivi dal Levante nella medesima città non fanno alcun cenno di simili fatti, ma descrivono bensì l' insurrezione ridotta a mal partito sopra tutti i punti, in parte per la concentrazione delle truppe turche, e per il rigoroso blocco attivato dalle navi inglesi e francesi, in parte per la discordia nata fra i capi medesimi dell' insurrezione. Concordano però le notizie nel dire che in sevizie e saccheggi dei pacifici abitanti fanno a gara greci e turchi. Anche i pirati incominciano ad infestare l' Arcipelago, e questa peste, che si può dire ereditaria fra i greci, renderà indispensabili per parte delle potenze marittime le più energiche misure onde proteggere il commercio.

Dal mar Baltico si annuncia il blocco dei golfi di Botnia e di Finlandia, cioè dei porti russi, situati su quelle coste. Molte prese furono fatte dai navigli inglesi e si fanno ascendere da alcuni giornali sino a trenta; vengono condotte la maggior parte nella baia di Kioege e di là in Inghilterra.

Si dice che la flotta russa abbia intenzione di escire dal porto di Sveaborg per recarsi a Reval secondo gli uni, a Cronstadt secondo gli altri. La flotta inglese sta spiando i suoi movimenti, che sono ancora impacciati dal ghiaccio. Sino a che i porti non ne siano interamente sgombri, e che la flotta francese già partita da Brest abbia raggiunto l' inglese nel Baltico, non è probabile che avvenga un fatto navale di qualche importanza.

Frattanto continuano gli armamenti in Francia ed Inghilterra. Si assicura essere intenzione della Francia di recare l'esercito di spedizione in Oriente a 150,000 uomini, e l' Inghilterra tiene ancora nei suoi porti di che allestire in breve tempo una nuova poderosa flotta.

A Gallipoli vanno accumulandosi gli arrivi delle truppe ausiliarie, che ascendono già a 30,000 uomini tra francesi ed inglesi. Dicesi che Abd-El-Kader abbia esso pure l' intenzione di prendere parte alla guerra, mettendosi alla testa di un scelto corpo arabo.

Anche la diplomazia si occupa della guerra. La Russia ha pubblicata una sua controdichiarazione a quella delle potenze occidentali, come anche una risposta alla pubblicazione della celebre corrispondenza segreta. Montesquieu ha dato ai potentati il consiglio di agire in modo ragionevole, ma di ragionar poco; lo czar procede in senso inverso; agisce in modo sragionevole e ragiona molto, e la prova ne abbiamo in quei documenti in cui si ragiona per disteso a meraviglia, senza che i fatti corrispondono alla logica del pensiero. Si nega l' intenzione della Russia di voler addivenire alla spartizione della Turchia, e non senza spirito si soggiunse essere ciò vero perchè la Russia vuole avere per sè la Turchia intera. Il cancelliere Nesselrode pose pure il suo nome sotto una circolare nella quale si fa l'apologia dell' insurrezione greca, probabilmente in confusione dei generosi campioni della nazionalità e libertà greca, che sostengono non avere alcuna parte l' oro russo in quel movimento.

Frattanto il Monitore russo in Europa, *vulgo* la *Gazzetta d'Augusta*, ci reca terribili descrizioni degli armamenti russi e ci rappresenta la linea da Varsavia sino a Pietroborgo come un muro di ferro contro il quale si romperanno le flotte alleate del Baltico. Ciò non impedisce però che si nutrano gravi timori di bombardamento in tutti i porti russi e che persino all'estremo settentrione, in Arcangelo, le popolazioni si pongano in misura di sottrarsi colla fuga ai terribili effetti del fuoco inglese e francese.

Altri atti che tengono in moto il mondo diplomatico è il viaggio del duca di Cambridge che si reca in Oriente passando per Vienna, la dimissione dell'inviato prussiano a Londra sig. Bunsen, dapprima messa in dubbio, indi accertata fuori di ogni dubbio con designazione del suo successore, l'invito fatto alla Svezia di sortire dalla neutralità unendosi alle potenze occidentali, l'adesione condizionale dell'inviato turco a Vienna all'occupazione austriaca della Servia, la conclusione dei trattati fra l'Austria e la Prussia, non che fra l'Inghilterra e la Francia, e finalmente gli uffici usati dal papa per indurre l'imperatore d'Austria ad unirsi alle potenze occidentali onde evitare un movimento rivoluzionario in Italia.

Gli atti più importanti sono certamente i due accennati trattati. Fra la Prussia e l'Austria si è convenuto: 1° di garantirsi a vicenda i proprii possessi; 2° di darsi aiuto tosto che i proprii interessi o quelli della Germania fossero messi in pericolo. È d'uopo però che ambe le parti vadano d'accordo nel riconoscere questo pericolo; si è già preveduto per alcune circostanze questo *casus fœderis*, e si sono prese speciali intelligenze sull'entità delle forze da impiegarsi dalle due parti; 3° saranno invitati gli altri stati tedeschi ad accedere al trattato.

Nel trattato tra la Francia e l'Inghilterra si dichiara di voler fare ogni sforzo per ristabilire la pace sopra una base che renda impossibile il ritorno di una crisi simile alla presente. A quest'uopo si impiegheranno le occorrenti forze per mare e per terra, e nessuna delle potenze contraenti potrà, senza previo comune accordo, addivenire ad un componimento colla Russia. Le potenze rinunciano a qualsiasi vantaggio per sè, e invitano le altre potenze dell'Europa ad accedere al trattato.

L'emissione di 6 milioni di boni del tesoro in Inghilterra assicura i mezzi pecuniarii per condurre la guerra con tutta l'energia, nè pare che a questo punto si limiteranno i sagrifizi in danaro, cui è disposto quel paese per raggiungere i fini dell'accennato trattato.

La lettera del barone Meyendorff comunicataci dal nostro corrispondente di Firenze fece non poca sensazione a Parigi, ove diede luogo al sequestro del nostro giornale. La lettera fu riprodotta dai giornali inglesi e tedeschi con dubbi sulla sua autenticità. Ciò che noi possiamo dire in proposito si è che il viglietto fu comunicato al nostro corrispondente con sufficienti indizi di autenticità. Che lo stile del medesimo non corrisponda agli usi diplomatici, non è una ragione per dubitare della sua autenticità, imperocchè lo scrittore può aver avuto i suoi motivi per scostarsi da quegli usi in tale comunicazione che ha un carattere affatto privato. Il *Daily News* suppone che la lettera possa essere stata scritta da un fratello del barone Meyendorff che è generale al servizio della Russia.

L' Austria in occasione del matrimonio imperiale diede una delle sue solite amnistie limitate ed inconcludenti, e levò lo stato d' assedio nel regno Lombardo-Veneto per sostituirvi il dominio di una corte speciale d' inquisizione pei delitti di stato, che fa ricorrere alla mente i nomi di Salvotti e di Zajotti. Il numero dei graziati ascende a 356, ma non è che una piccola parte di coloro che gemono nei ferri e sotto i lavori forzati in causa delle loro opinioni politiche. A più di 1,200 ammonta poi il numero degli amnistiati condannati per offesa maestà sovrana e per turbazione di tranquillità interna, il qual numero ci offre un' idea poco vantaggiosa dell'affezione dei sudditi imperiali alla maestà e all'ordine.

Deploriamo il sinistro accaduto al vapore napolitano l' *Ercolano* urtato e mandato a fondo dall' altro piroscafo la *Sicilia* nelle acque di Villafranca, con perdita di molte vite di passeggieri e di marinai.

La camera dei deputati approvò il progetto di legge della strada ferrata a cavalli da S. Pier d' Arena al porto di Genova, come anche la concessione di una condotta d' acqua da Busalla a Genova, indi intraprese e continuò la discussione del progetto di legge intorno ai sensali ed agenti di cambio.

CAMERA DEI DEPUTATI

La camera nella seduta di ieri condusse a termine la discussione sulla legge relativa ai sensali ed agli agenti. Messa quindi a partito segreto la legge stessa, fu vinta alla maggioranza di 57 voti favorevoli contro 42 sfavorévoli.

RIVISTA DELLA BORSA DI TORINO

dal 22 al 29 aprile.

La calma delle operazioni ha continuato tutta la settimana senza che succedessero oscillazioni repentine e cangiamenti notevoli nei corsi. In generale eravi tendenza al rialzo, tendenza favorita dal buon esito della soscrizione dell' imprestito.

Il risultato finale della soscrizione è tuttavia sconosciuto, perchè mancano precisi ragguagli della Sardegna. Ciò che si sa, si è che la somma media ascende a 250 fr. per soscrizione, provando in tal guisa come abbiano concorso i più modesti negozianti e capitalisti. Si calcola diffatti che un numero ragguardevole non oltrepassi i 50 fr.

I fondi pubblici furono nella settimana più ricercati che non nella precedente, ma senza influenza nei corsi; i rialzi del 26 e del 27 non si sostennero e si ritornò ai corsi anteriori.

Anche nelle borse estere si nota fermezza nei corsi.

Il 3 0|0 è variato da 63 15 a 63 40, 63 60, discese a 63 55, 63 40 e risalì a 63 70, con aumento di 55 cent.

Il 4 1|2 0|0 è invece ribassato da 90 75 a 90.

I consolidati inglesi scesero da 87 1|2 ad 87 1|4 ed 87 1|8, ribasso 3|8. Tale ribasso si attribuisce all' imprestito di 6 milioni di sterlini annunziato dallo scacchiere e che deve essere rimborsato nel 1859. Il raddoppiamento della tassa sulla rendita per sei mesi non poteva esser bastevole a sopperire alle spese straordinarie della guerra, ed il governo dovè provvedere frattanto a tutte le emergenze.

Nelle azioni industriali vi fu la stessa fermezza che nei fondi pubblici. Ristrette le contrattazioni delle azioni della strada ferrata di Cuneo, attendendosi il risultato dell' adunanza dell' 8 maggio. La relazione del consiglio d' amministrazione intorno ai lavori ed all' esercizio dello scorso anno non è molto incoraggiante; ma non si può giudicare dell'avvenire d'una strada da nove mesi d'esercizio soltanto sopra una parte. I prodotti della linea si calcolano 17 mila lire per chil. all' anno; se le spese di costruzione e di esercizio fossero tenute nei dovuti limiti, potrebbe rimanere un interesse discreto ai soci; e non v' ha dubbio che terminata la linea ed ordinato convenevolmente tutto il servizio, la condizione dell' impresa migliorerà.

Le azioni di Novara si sostennero, segnatamente perchè l' amministrazione non ebbe a metterne in vendita, per ritardo all'ultimo versamento. Le condizioni del mercato essendo meno difficili, i possessori di titoli poterono compiere il versamento, e di 2600 azioni che erano in ritardo, il giorno 25 non rimanevano più che 60.

Di Susa pochi affari, perchè chi ha azioni preferisce ritenerle: quest' impresa è d' altronde in condizioni diverse da quelle di Cuneo e di Novara in quanto che oltre alla garanzia dell'interesse, si sa che la spesa non supererà il 50 0|0 degl'introiti. Il giorno 20 di maggio si aprirà la linea e così si accrescerà di 52 chilometri l'estesnione delle strade ferrate in esercizio.

Le azioni della Banca non variarono. Il bilancio della settimana non ci è peranco giunto; ma la situazione si può giudicare migliore dalla maggiore facilità degli sconti.

Non ebbero influenza sui corsi le vicende del commercio serico. I rapidi cangiamenti di atmosfera avevano destati timori di gelo; ma nello stato non si ebbe a deplorare alcun danno e non può esservi più grande incertezza intorno al raccolto. Nel regno di Napoli vi fu gelo; i prezzi delle sete non hanno subito grande aumento.

Gli organzini sono scarsi e le sete in vendita pochissime e senza compratori.

Ecco i corsi:

Fondi pubblici.

5 0|0 1819 qualche partita a 78 50 e 78.
5 0|0 1848 da 78 25 cadde a 77 50, ritornò a 78, 78 25, 78 60, 78 50 ed abbassò a 77 75 e 78 25 senza variazione nella settimana.
5 0|0 1849 da 78 50 cadde a 78 25, risalì a 78 60, rimase a 78 50, senza variazione.
5 0|0 1851 variò da 76 50 a 76 75, ascese a 77, cadde di nuovo a 76 60 e rimase a 77, con rialzo di 50 cent.
Obbligazioni del 1834 a 917
» 1849 » 820
» 1850 » 825

Fondi privati.

Obbligazioni nuove della città di Torino, senza cangiamento a 380.
Azioni della Banca Nazionale a 1060 e 1065.
» Cassa del commercio e dell'industria da 465 salirono a 468 e 472 50.
» Miniere Anglo-sarde oscillarono fra 93 e 94.

Strade ferrate.

Cuneo da 470 salirono a 432 50 e rimasero a 430.
Novara da 420 ascesero a 425, caddero a 420 e 416 e restarono a 416.
Pinerolo da 210 aumentarono a 215.
Negli altri valori, nessuna operazione.

Borsa di Parigi 29 aprile.

	In contanti	In liquidazione
Fondi francesi		
3 p. 0|0 . . .	63 45	63 70
4 1|2 p. 0|0 .	90 »	89 50
Fondi piemontesi		
1849 5 p. 0|0 .	79 »	» »
1853 3 p. 0|0	49 »	» »
Consolidati ingl.	87 7|8 (a mezzodì)	

G. Rombaldo *Gerente.*

Tipografia C. Carbone.